

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1987

Nel 150° di fondazione dell'Istituto della Provvidenza

Udine (Cattedrale): 01/02/1987 (Giornata della vita)



La povertà come scelta essenziale della Chiesa

La parola che il Signore ci ha rivolto oggi incomincia così: «In quel tempo, vedendo le folle Gesù salì sulla montagna; messosi a sedere gli si avvicinarono i suoi discepoli; prendendo la parola allora li ammaestrava dicendo: Beati!» (Mt 5, 1-12).

«Quel tempo» è diventato adesso «questo tempo». Noi vorremmo questa sera avvicinarci a Gesù, sederci accanto a lui, perché ci ammaestri e ci faccia capire fino in fondo «l'oggi» delle beatitudini, questa paradossale logica di Dio.

Gesù maestro era anche un finissimo psicologo e sapeva che il nostro cuore è fatto per la felicità. Gli uomini la cercano; ma come la possono trovare? Soltanto mettendosi nella logica di Dio, assumendo la sua logica. Dio ci ha manifestato la logica attraverso i comandamenti nel vecchio testamento, le beatitudini nel nuovo. Le beatitudini sono i comandamenti convertiti in felicità. Ad un popolo rude, come era il popolo dell'antico testamento, conveniva parlare attraverso comandi; ad un popolo maturo, come il Signore ci vuole, Gesù parla attraverso la logica delle beatitudini. Egli non si rivolge soltanto e soprattutto alla volontà; parla al cuore.

L'oggi delle Beatitudini nel B. Luigi Scrosoppi

Questo oggi delle beatitudini lo percepì B. Luigi Scrosoppi. La prima beatitudine è: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli». Ce lo siamo sentito ripetere; lo abbiamo proclamato come nota durante il graduale di questa domenica. È la prima

beatitudine: ma si potrebbe dire che contiene tutte le altre. Tutte le altre infatti sono esplicitazioni, applicazioni, atteggiamenti, virtù di un cuore povero.

Il B. Scrosoppi fu colpito, si direbbe affascinato, dalle beatitudini. Lo affascinò la povertà di Cristo, di cui volle diventare copia vivente. Le povere scarpe, che erano la disperazione del calzolaio e il mantello logoro conservati fra le sue reliquie, sono luminosa testimonianza di quanto e fino a che punto aveva scelto la povertà di Cristo. Lo ferì la povertà degli uomini. La città di Udine, il Friuli erano tormentati da grosse sacche di povertà, rese più acute da ricorrenti carestie del secolo, guerre e pestilenze. C'erano istituti religiosi a Udine, ci diceva ieri sera il prof. De Biasio. Napoleone sopprime nove case religiose femminili. Di queste: due si preoccupavano dell'educazione delle ragazze nobili, quattro delle ragazze appartenenti al ceto borghese, due case religiose lavoravano per gli arredi sacri; soltanto una si dedicava alle ragazze del popolo.

Il B. Luigi Scrosoppi s'accorse, cogli occhi del cuore, delle ragazze «derelitte e con nove giovani il 1° febbraio 1837 (esattamente 150 anni fa proprio oggi) aperse le porte alle ragazze derelitte, che divennero poi 300. Per esse a nome di Cristo si fece «mendicante», spinto dal fuoco bruciante della carità («carità! carità!» era il suo motto), e da una sconfinata fiducia nella Provvidenza, per noi sbalorditiva, ma per lui naturale, tanto da provocare veri e autentici miracoli. Questo capita quando un uomo accetta davvero l'oggi delle beatitudini: cammina sulla logica del discorso della montagna.

L'oggi delle Beatitudini per la nostra Chiesa Udinese

Fratelli e Sorelle, l'oggi delle beatitudini, l'attualità della povertà evangelica siamo invitati a percepirla anche noi seduti accanto a Gesù, che ci ammaestra anche oggi con le sue beatitudini. Siamo venuti questa sera a far festa con le sorelle «le suore della Provvidenza», che perpetuano con coerenza il carisma luminoso del loro fondatore divenuto, dopo la beatificazione, protettore del nostro seminario; e protettore in cielo anche di tutta la Chiesa udinese. E siamo venuti a chiedere allo Spirito, proprio

provocati dal Vangelo di questa domenica, che il suo carisma passi dentro il cuore di tutti: di tutti i presbiteri, di tutte le religiose e religiosi, e di tutti i cristiani laici, mobilitati soprattutto in questo tempo del sinodo. Tutta la Chiesa è invitata a farsi povera con i poveri. Del resto non era questo il richiamo di Paolo? «Considerate la vostra chiamata, fratelli; non ci sono tra noi molti sapienti, potenti, nobili secondo la carne. Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato, ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo si glori davanti a Dio (1 Cor 1, 26-31).

La Chiesa è chiamata quindi, su questa logica delle beatitudini e della teologia di Paolo, a farsi Chiesa povera, Chiesa dei poveri, Chiesa con i poveri. Dobbiamo dirlo francamente: non lo è, non lo siamo abbastanza; ma siamo chiamati a diventarlo.

È stata questa una delle grandi scelte del Concilio. È qui con noi mons. Pizzoni, che ha avuto la fortuna di essere presente in quella grande aula conciliare nel tempo del Concilio. Credo che più di noi è stato colpito dall'intervento del card. Lercaro, quando a tutta l'assemblea dei Vescovi ha posto queste domande: «E i poveri? quale posto occupano nelle nostre chiese? qual'è la nostra responsabilità, la nostra missione nei loro confronti?». E mi ha commosso la notizia che alcuni Vescovi, prima di lasciare il Concilio, sono andati nelle catacombe a promettere che i poveri sarebbero stati al centro nel cuore delle loro Chiese, al vertice della loro azione pastorale.

La povertà come fedeltà all'essere costitutivo della Chiesa

La scelta dei poveri è stata anche una scelta coraggiosa della Chiesa italiana che in un documento dell '81 : «Chiesa italiana e prospettive del paese» ha fatto come prima scelta questa: «Ripartire dagli ultimi che sono il segno drammatico della crisi attuale». Non è, vogliamo crederlo, una scelta politica, sociologica, si direbbe una scelta di moda! La scelta dei poveri e degli ultimi è la fedeltà all'essere costitutivo della Chiesa. Parola di Dio, Sacramenti, Carità sono le fonti da cui la Chiesa attinge il suo essere, la sua vitalità. Sono proprio queste fonti che esigono la povertà della Chiesa. Solo una

Chiesa povera può accogliere la Parola di Dio, perché solo essa si mette sotto l'autorità della Parola, riconosce il primato assoluto di Dio, vive sotto la logica urgente ed esigente della Parola. Solo una Chiesa povera nel cuore si lascia convertire continuamente dalla Parola di un Dio che è amore, di un Dio che ha scelto i poveri, i deboli, gli ultimi. Solo una Chiesa povera acquisisce l'autorità di annunciare oggi la parola di Dio agli uomini del nostro tempo» che aspettano questa coraggiosa testimonianza della Chiesa.

I Sacramenti sono l'altra fonte di salvezza. Solo una Chiesa fatta di Cristiani dal cuore povero accoglie le fonti della salvezza che sono i sacramenti. Dentro la storia umana scorre la corrente calda della storia della salvezza. È il susseguirsi delle grandi azioni di Dio in favore del suo popolo: Da quelle narrate nella Bibbia (creazione, esodo, alleanza), a quelle realizzate in Cristo Signore, morto e risorto, a quelle che continua il Signore ad operare oggi nei sacramenti e nella storia. Solo una Chiesa povera è capace di accogliere la salvezza che Dio continua a operare in essa, per essa, anche oggi.

Anche la carità esige una Chiesa povera; perché l'amore salvifico del Padre non può restare «possesso» della Chiesa che lo ha ricevuto; deve diventare dono. Ora soltanto una Chiesa fatta da cristiani dal cuore povero, che ricevono gratuitamente l'amore di Dio, sente il bisogno di restituirlo, di donarlo continuamente e far diventare i cristiani «missionari» che annunciano, gridano l'amore di Dio. Lo Spirito vuol permeare tutte le cose come all'inizio della creazione. È lo stile di Dio: ha salvato il mondo per mezzo di Cristo Uomo-Dio: «Da ricco che era si è fatto povero per farci ricchi mediante la sua povertà» (2Cor 8, 9). Ora continua a salvare il mondo per mezzo della Chiesa Corpo di Cristo; però una Chiesa che come Cristo percorre la stessa strada.

Per questo, dopo la scelta della Chiesa in Concilio, dopo la scelta della Chiesa italiana, anche la Chiesa Udinese, mossa dallo Spirito del Signore nel cammino sinodale, ha scelto i poveri, come uno dei fondamentali temi nodali su cui impostare la sua azione missionaria nel futuro. Ma, in concreto, in che modo, con quali forme la Chiesa Udinese, può diventare Chiesa povera, Chiesa dei poveri, Chiesa con i poveri?

Tre linee per diventare Chiesa dei poveri

La Giornata della Vita, dal titolo provocatorio: «Quale pace se non salviamo ogni vita?» mi suggerisce tre linee o tre piste, anche se non sono le uniche.

La prima linea è questa: stimare e valorizzare la presenza e l'azione dei Religiosi e delle Religiose che sono sul fronte avanzato della carità nella Chiesa Udinese: i fanciulli orfani, gli handicappati, i malati, gli anziani. Oggi amiamo sottolineare la scelta coraggiosa delle Suore della Provvidenza, scelte fatte dopo e in forza della Beatificazione del Fondatore.

La prima scelta, la direzione del centro per la vita di via Roma. Sono accolte dal loro amore ragazze o donne che hanno deciso di salvare la vita del bambino concepito contro l'ostilità o il rifiuto delle loro famiglie. È un'opera grande, è un segno del tempo. Purtroppo non c'è proporzione tra il numero dei bambini salvati e il numero dei bambini uccisi negli ospedali della nostra provincia (su mille nati vivi anche nell'85 oltre 500 sono stati uccisi; una vera strage di innocenti). È una Chiesa che vuol gridare la sua fiducia nella vita, la volontà di difenderla a qualunque costo.

La seconda scelta che hanno fatto le religiose della Provvidenza: la direzione della casa della giovane (AGISIF) in via Roma e l'accoglienza di bambini improvvisamente abbandonati dai genitori, in attesa che trovino collocazione negli istituti della pubblica assistenza.

La terza scelta: la direzione della casa della «Sorgente» in via Scrosoppi per le ragazze in difficoltà, che oseremmo definire (senza offenderle) le «derelitte» del nostro tempo. Ringraziamo lo Spirito Santo perché ha spinto le suore della Provvidenza, in fedeltà al carisma del fondatore, su queste strade della povertà e della carità.

La seconda linea per una Chiesa dei poveri e con i poveri è farsi prossimo, vicina a coraggiose istituzioni di carità sorte in Udine e in Friuli nel dopo guerra. Istituzioni per gli handicappati: il Piccolo Cottolengo di S. Maria La Longa, la comunità Piergiorgio, la Nostra Famiglia, la casa gioiosa di Fraelacco; istituzioni per i tossicodipendenti: il centro Solidarietà Giovani di don Davide Larice, La Viarte dei Salesiani di S. Maria la

Longa; la Casa dell'Immacolata sorta per giovani soggetti a rischio e devianza: quanti giovani son passati in questi anni!

Sono stupende opere di carità per i più poveri, per gli ultimi, uscite dal cuore di uomini di Dio e di donne cariche di Spirito Santo. Ma, dobbiamo francamente dirlo, li lasciamo ancora troppo soli. Dovrebbero sentire la vicinanza, l'amicizia, il sostegno, la solidarietà viva di tutta la Chiesa udinese, di tutti i cristiani che si riconoscono in questi fronti avanzati dell'amore.

La terza linea è la promozione del volontariato. È uno splendido segno di una Chiesa dei poveri e con i poveri. C'è il volontariato di chi decide di farsi donatore del «tempo libero» dal lavoro economicamente retribuito. C'è il servizio civile alternativo a quello militare, a cui si associano ragazze che al termine degli studi, prima di iniziare un lavoro stabile, pensano di dedicare un anno della loro vita agli altri. E c'è un volontariato, che io spero si moltiplichi, di chi si orienta a dedicare tutta la vita al servizio dei più poveri e degli ultimi. Martedì prossimo avrà inizio una «scuola di volontariato» che conta già una quarantina di iscritti.

Casa di accoglienza per i dimessi dal Carcere

Incoraggiato da una eredità di una anziana signora la quale ha destinato al Vescovo i suoi beni per i poveri, io penso di creare una «casa di accoglienza» per gli ex carcerati. È la cosa più urgente da fare. Viene sollecitata soprattutto dal consiglio della caritas; perché usciti dal carcere questi fratelli, rifiutati molto spesso dai familiari, circondati dal sospetto e dall'indifferenza della società, rischiano di avere come unica strada il delinquere per tornare di nuovo in carcere.

Provocati dall'ondata di solidarietà della caritas italiana, che dieci anni fa ha invaso il Friuli, si sta sviluppando la nostra caritas diocesana. Ha anche pacificamente invaso il nostro palazzo arcivescovile. Il Signore le apre sempre nuovi spazi. Lo Spirito di Dio, che diffonde la carità nei nostri cuori, soffi, invada urgentemente il cuore di tutti per rispondere alle sfide delle nuove povertà e realizzare nel mondo contemporaneo quello che Paolo VI sognava, la civiltà dell'amore.

